DI CHIARA PELLICCI
c.pellicci@missioitalia.it

Tucum e il miracolo

Due fratelli pugliesi hanno investito la loro vita nell'economia sospesa, convinti che sia un modo per vivere concretamente la logica evangelica del dono. Nel fondare la loro *startup* tecnologica a vocazione sociale, hanno lanciato una *app* chiamata Tucum. Sue fondamenta sono ingegno e condivisione, fede ed economia, tecnologia e carità.

«Se mi chiedi chi sono, non posso che rispondere "Tucum". Cioè, Tucum è l'essenza di me, è ciò che mi rappresenta». A confessarlo è Giandonato Salvia, un giovane 29enne, originario di Monopoli (Bari) e laureato in Economia degli intermediari e dei mercati finanziari, che insieme a suo fratello Pierluca ha inventato una *app* per dispositivi mobili, battezzata con il nome di Tucum. L'applicazione permette di distribuire le elemosine a favore delle persone più bisognose, affinché possano ritirare prodotti di prima necessità direttamente dai negozi convenzionati. L'innovazione sta nel fatto che chi fa il gesto di gratuità non ha bisogno di mettere i soldi nel cappello del mendicante in cui si imbatte per strada: chi vuole può donare attraverso la moneta elettronica, contrastando così tutti gli abusi legati ai falsi poveri e al *racket* dell'elemosina. Ma Tucum è ben più di una *app*: è l'essenza dell'economia sospesa, è il miracolo della condivisione. Ecco perché il suo inventore sostiene che la propria identità sia rappresentata da Tucum.

«Sono 29 anni, cioè un'intera vita, che vivo per realizzare questo progetto. Ma ho scoperto questa mia "vocazione" solo un paio di anni fa, a seguito di due banali episodi che mi sono accaduti e mi hanno fatto venire in mente l'idea».

A sinistra:
Giandonato e Pierluca Salvia, i due fratelli che hanno inventato una *app* per dispositivi mobili, battezzata con il nome di Tucum. L'applicazione permette di distribuire le elemosine a favore delle persone più bisognose, affinché possano ritirare prodotti di prima necessità direttamente dai negozi convenzionati.
A destra:
Schermata di benvenuto della *app* Tucum. Schermata di *feedback* a seguito di una donazione tramite la *app* Tucum.

della condivisione

Nel raccontare, Giandonato ricorda quando con i suoi amici stava mangiando una piadina: «Non avevo più fame ma non volevo buttarla o lasciarla nel piatto, così chiesi se potevo portarla a casa. I miei amici cominciarono a prendermi in giro, ma il cameriere mi assecondò… e in quell'occasione mi parlò del "caffè sospeso" di Napoli, che io non conoscevo affatto. Per la verità, non c'era attinenza con il cibo avanzato: qui si trattava di non sprecare, non di offrire qualcosa a chi non può permetterselo! Però, a parte questo, l'idea del "caffè sospeso" mi colpì molto e decisi di capirne di più». Così Giandonato andò al Gambrinus di Napoli, uno storico locale della città, da dove la tradizione partenopea del "caffè sospeso" si è diffusa in tutto il mondo. Qui i clienti che lo desiderano possono lasciare pagato un caffè per chi non può permetterselo. Come? Basta fare lo scontrino e inserirlo in una caffettiera gigante che si trova all'ingresso del locale. Chi entra e non ha la possibilità di pagarsi il caffè, può aprire la caffettiera, prendere uno scontrino che aspetta di essere consumato (se c'è a disposizione) e andare al banco per ordinare la bevanda. Proprio da qui a Giandonato è nata l'idea dell' "economia sospesa", che sta alla base di Tucum. Il secondo episodio, "galeotto" per la messa a punto dell'originale applicazione e del progetto che la sostiene, è contestualizzato all'università: «Durante una lezione del corso – racconta il giovane - il professore di matematica spiegò il concetto di arbitraggio, utilizzando un'espressione che nella mia mente ha fatto scopa con il "caffè sospeso": l'arbitraggio è una strategia che non ha costi, è come un biglietto della lotteria regalato, non comprato. Da qui ho coniato il concetto di "arbitraggio sociale", che è la possibilità di avere benefici senza dover sostenere costi, ovvero proprio quello che si verifica nell'economia sospesa». Ecco che nasce l'idea dell'applicazione innovativa. Ma agli ingredienti che l'hanno generata, ne manca uno: il principale. Si tratta della «fede in Dio, che ci chiede di prenderci cura del prossimo con gesti concreti di carità». Giandonato fa esplicito riferimento al brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, elementi peraltro entrambi presenti sul logo della *app*. Quel poco che ognuno può dare, con Tucum viene moltiplicato, proprio come accade nella condivisione di quei cinque pani d'orzo e quei due pesci che un ragazzo dette a Gesù per sfamare migliaia di persone: sembravano un niente per tutta quella moltitudine, ma il Maestro seppe moltiplicarli e farli addirittura avanzare. ››

Nella foto:
La caffettiera gigante all'interno del Caffè Gambrinus di Napoli, uno storico locale della città, da dove la tradizione partenopea del "caffè sospeso" si è diffusa in tutto il mondo.

Nella foto: Ceramica che raffigura il brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, elementi entrambi presenti sul logo della *app*. Con Tucum, quel poco che ognuno può dare, viene moltiplicato.

Insomma, economia e fede, carità e tecnologia, ingegno e gratuità sono le fondamenta di Tucum.

COME FUNZIONA LA *APP*

«Molti non amano dare denaro ai poveri in quanto purtroppo a volte viene usato per alcol, sigarette o altro, non per il cibo o per beni di prima necessità. Ma spesso non c'è il tempo per andare in un negozio a comprare un panino e poi portarlo al mendicante. Con la *app* Tucum, invece, il problema è risolto: l'elemosina va a buon fine in modo sicuro, dignitoso, rapido, trasparente», spiega Salvia.

Il metodo è sicuro, perché i beneficiari sono individuati dalle Caritas diocesane, per evitare che le donazioni vadano a falsi poveri o ad alimentare il fenomeno del *racket* dell'elemosina; è dignitoso, perché i beneficiari ricevono dalla Caritas una tessera a tecnologia NFC (*Near-Field Communication*) contenente crediti (e non soldi) con la quale è possibile ritirare al massimo l'equivalente di un pasto dignitoso giornaliero: la *card* può essere utilizzata in negozi convenzionati, scelti dagli offerenti, ma solo per l'acquisto di prodotti "sani" (sono esclusi alcolici e tabacchi); è un metodo rapido, perché con la *app* basta solo un minuto per donare; ed è anche trasparente, perché tutto ciò che viene offerto è messo al servizio dei più poveri: su ogni donazione, infatti, vengono trattenuti soltanto 12 centesimi per poter sostenere le spese vive del progetto.

E' prevista anche un'azione di coinvolgimento diretto da parte dei beneficiari, poiché sono invitati ad andare ogni mese alla Caritas diocesana per rinnovare la validità della tessera e versare due euro (un piccolo contributo che, però, responsabilizza il povero).

LA MOLTIPLICAZIONE DEL DONO

Con Tucum, che prevede offerte da un minimo di 20 centesimi ad un massimo di 10 euro, gli effetti delle donazioni sono moltiplicati. Ciò è possibile perché gli offerenti pagano i prodotti donati al prezzo di mercato, mentre gli esercizi commerciali aderenti al circuito (cioè, i *partner* del progetto) li distribuiscono ai beneficiari al prezzo di costo. La differenza viene usata per ulteriore beneficenza, andando a formare un "fondo di solidarietà" per sostenere progetti in Paesi in via di sviluppo. Così con questa finalità la *app* non dimentica neppure i poveri che vivono nei Paesi del Sud del mondo. Tucum, infatti, prevede anche il sostegno di microprogetti di sviluppo a favore delle missioni o di organizzazioni di volontariato.

INGEGNOSI A FAVORE DEI POVERI

Il progetto Tucum è descritto nel libro "L'economia sospesa. Il Vangelo (è) ingegnoso" scritto dallo stesso Giandonato Salvia ed edito dalla San Paolo. E' un testo che richiama la centralità della Parola di Dio nell'importanza del "fare la carità" fornendo strumenti per vivere concretamente la logica evangelica del dono: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» *(Mt 10,8)*. «È bene ricordare – dice Giandonato – che essere canali per i beni materiali significa riconoscerci custodi e non proprietari di quanto ci viene donato».

Per sviluppare la *app* e diffondere l'economia sospesa, i due fratelli Salvia hanno costituito una *startup* tecnologica a vocazione sociale e l'hanno chiamata A.P.P. Acutis S.r.l.s. La sigla, spiegano, significa "Acuti Pro Pauperibus", ovvero "Ingegnosi a favore dei poveri". Ma non solo: Acutis è il cognome di Carlo, un ragazzo milanese morto nel 2006 a causa di una leucemia fulminante, che amava Gesù e i poveri, ed era molto in gamba con l'informatica; il 5 luglio dello scorso anno papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile. È proprio a Carlo Acutis che i due fratelli hanno affidato il loro progetto, o meglio, il loro programma di vita. Convinti che l'economia sospesa possa essere applicata ovunque. E possa rendere più umana la società. □

QR Code del video-spot di Tucum (da inquadrare con la fotocamera dello *smartphone*).